

# Al di là degli anniversari, i miei chiodi fissi

di Françoise Gehring

«In tribuna Emilie Lieberherr, avvolta in un mantello rosso smagliante, saluta i presenti (...) con parole chiare, decise e vigorose: "Non siamo qui per mendicare, ma per esigere i nostri diritti"». (Lotti Ruckstuhl, Il suffragio femminile in Svizzera, storia di una conquista). Eccomi a scrivere un editoriale sulle conquiste delle donne a pochi giorni dalla scomparsa di Emilie Lieberherr (ex municipale zurighese socialista ed ex consigliera agli Stati), ricordando le parole che pronunciò in occasione della Marcia su Berna (primo marzo 1969) per protestare contro il Consiglio federale intenzionato a firmare la Convenzione dei diritti umani con riserve, tra cui la riserva sul suffragio femminile. Una protesta che si spense il 7 febbraio 1971, quando gli uomini svizzeri decisero di accordare il diritto di voto alle donne. 2011, dunque, un anno pieno di anniversari, tra cui i 40 anni del suffragio femminile in Svizzera (cfr pagg. 3 e 4), i 20 anni del primo sciopero nazionale delle donne.

Ricorrenze e celebrazioni che mi permettono di riaffermare i valori del pensiero della differenza che accompagna molte femministe. Il mio è quasi un chiodo fisso: non posso prescindere dal collegarmi a Luce Irigaray, direttrice della ricerca in filosofia presso il Centro nazionale di ricerca scientifica di Parigi. Specialmente

quando afferma che «le donne non devono diventare uguali agli uomini e non devono paragonarsi a qualcosa che equivarrebbe a ciò o a chi sono e devono diventare». Nel rivendicare l'uguaglianza con l'uomo, la donna corre il rischio di raddoppiare la propria esclusione. «Il problema non è di raggiungere posizioni più alte all'interno di un sistema patriarcale, ma di portare valori femminili in un mondo umano».

Altro chiodo fisso, che eredito da Irigaray, la fiducia nel dialogo, come relazione tra donne e uomini, come strumento per costruire un mondo più giusto, come scambio, condivisione, apertura. Se è vero che il tempo della contrapposizione – comunque salutare e a tratti imprescindibile come confronto dialettico – non è del tutto superato, è altrettanto vero che parallelamente occorre costruire uno spazio di condivisione e di crescita comune e paritario, libero da dinamiche di supremazia e da schemi rigidi. C'è spazio anche per l'amore nelle piste tracciate da Irigaray. Nel suo ultimo libro "La via dell'amore", la parola amore ha un senso forte, non debole, non paternalistico né sentimentale: amore come rispetto dell'umano, dunque, nella sua totalità e complessità. Amore presuppone anche l'idea del dialogo, del confronto, dell'incontro, della relazione.

«L'amore è alla nostra portata e rifondare la società civile – afferma l'autrice – è compito di noi tutti e tutte. Puoi farlo ogni giorno, dieci volte al giorno, e a sera hai fatto qualcosa. La politica è compito di noi tutti e tutte, non solo dei politici. La politica, e in particolare la democrazia, spesso, hanno lavorato più a separare i cittadini che ad avvicinarli».

Nel discorso della filosofa emerge un messaggio chiaro: sovvertire le dinamiche di relazione e di confronto privilegiando l'avvicinamento all'allontanamento, la collaborazione alla competizione. Vale tanto per gli uomini quanto, e soprattutto, per le donne che hanno la possibilità di dare un altro volto alla politica. «Ciò che importa – e prendo ancora in prestito le parole di Irigaray per concludere – è scoprire una libertà positiva e non solo negativa, cioè non l'essere libere malgrado o contro gli uomini, ma esserlo per noi stesse e per un'opera che corrisponda al nostro essere. È un peccato che le donne spendano tuttora la loro energia nel litigare con gli uomini o nel diventare uomini. Non sarebbe meglio affermare i propri valori ed elaborare una nuova cultura, una cultura che cerchi di dialogare con l'altro, con tutte le forme di altri?»

# “Oltre gli steccati ideologici”

di Françoise Gehring

**Intervista a Marina Carobbio, presidente della Deputazione ticinese alle Camere federali.**

**In un anno piuttosto "caldo" e carico, penso alle elezioni federali e ai numerosi anniversari per le donne, come intende assumere il ruolo di presidente?**



Premetto che è per me un onore poter assumere questa carica. Questo perché al di là degli steccati ideologici e di partito ci sono degli obiettivi comuni che tutti

i rappresentanti del Cantone Ticino alle camere federali devono poter portare avanti in maniera comune. Come ad esempio la difesa dell'italianità e della rappresentanza di tutte le regioni linguistiche svizzere nella Berna federale.

Evidentemente i due avvenimenti citati che occorreranno nel 2011, le elezioni federali e gli anniversari per i diritti e le pari opportunità delle donne caratterizzeranno nella loro specificità il mio anno di presidenza. In quanto donna credo che sia infatti necessario promuovere l'accesso delle donne alla vita politica e benché il Consiglio federale sia ora a maggioranza femminile, le donne rimangono sottorappresentate a livello del parlamento, ciò che si traduce in una mancanza di interventi incisivi per promuovere la parità fra i sessi.

V'è quindi da augurarsi che alle prossime elezioni federali tutti i partiti presentino donne qualificate e le sostengano veramente. Chiara Simoneschi-Cortesi ha già annunciato che non si ripresenterà e c'è quindi il rischio concreto che il numero di deputate provenienti dal Ticino si riduca. In quanto presidente donna della deputazione ticinese intendo quindi tematizzare questo aspetto con i partiti, le organizzazioni femminili e la commissione cantonale per le pari opportunità: tutti sappiamo che una maggiore presenza femminile, così come di giovani, nelle istituzioni non è frutto del caso, ma va preparata.

**Quali sono le priorità della deputazione ticinese alle camere federali nella tutela degli interessi del Ticino?**

La Deputazione resterà vigile sulle problematiche della difesa delle lingue e dei trasporti. Si tornerà a battere il chiodo sulle vie d'accesso alle gallerie di base del San Gottardo e del Monte Ceneri, nonché sul potenziamento delle infrastrutture esistenti, per consentire il passaggio di convogli con una sagoma di carico di 4,20 metri (norma europea) e dei treni passeggeri a due piani. Intendiamo anche riaffrontare il tema della reciprocità con l'Italia, in particolare per quel che concerne le gare di appalto.

Un altro tema importante sul quale intende tornare a chinarsi la deputazione ticinese è quello del polo tecnologico legato alle officine di Bellinzona. La difesa delle officine di Bellinzona era infatti stata uno dei temi centrali che aveva visto la deputazione ticinese fare fronte comune con gli operai delle officine e la popolazione ticinese nel 2008. Il nostro Cantone deve costruire dei progetti di rilancio

del tessuto economico - come possono essere il polo tecnologico, o un turismo sostenibile - piuttosto che lamentarsi della scarsa attenzione di Berna e piangere con il cappello in mano.

**Nelle vesti di presidente a quale tema intende dare la priorità?**

Spero di poter contribuire con la deputazione a rivalorizzare l'immagine del nostro Cantone Oltralpe. In questo senso credo che il Ticino con tutta la sua classe politica e non solo la deputazione, debba essere più presente a Berna. Ben venga quindi il nuovo delegato cantonale ai rapporti con la Confederazione, nomina che la Deputazione ticinese aveva negli anni scorsi più volte sollecitato, ma egli, senza un chiaro progetto su che Ticino vogliamo, non basta a rafforzare il nostro ruolo come Cantone nella Confederazione.

Un altro obiettivo che mi sono ripromessa di perseguire è quello di continuare e intensificare gli incontri con le scuole ticinesi: le visite a palazzo e gli scambi di opinione con gli studenti ticinesi di vari livelli di scuola - dalle scuole medie alle università - sono sicuramente stimolanti per i deputati e denotano un interesse da parte dei giovani alla vita politica, anche istituzionale.



# Un discorso non ancora chiuso

di Pietro Martinelli

**Nei miei ricordi la questione del diritto di voto delle donne in Ticino mi rimanda non tanto alla votazione federale del 1971 quanto a quella cantonale del 1966 quando i presidenti dei movimenti giovanili di 4 partiti (Mario Guglielmoni, Flavio Cotti, Pietro Martinelli e Bruno Strozzi) presentarono una iniziativa popolare per modificare nel merito la Costituzione cantonale.**



L'iniziativa raccolse oltre 12000 firme grazie anche alla collaborazione determinante delle diverse associazioni femminili cantonali. Il risultato della votazione invece fu negativo, ma i SI aumentarono dal 23% del 1946 a quasi il 48%. Ad una maggioranza favorevole si arrivò due anni più tardi per il Cantone (1969) e nel 1971 per la Confederazione. Ma gli anni caldi su questo tema in Ticino furono quelli dal 1965 al 1969.

Come aveva vissuto la mia generazione quella battaglia alla fine vittoriosa? Con un certo imbarazzo e una certa sorpresa. L'imbarazzo di appartenere a un paese definito culla della democrazia che però negava a metà della popolazione un diritto che nell'Europa del Nord aveva fatto breccia tra il 1906 e il 1920 e che, dittature a parte, nei rimanenti paesi del Sud era passato tra il 1944 e il 1952. La sorpresa nel constatare come la resistenza nell'elettorato maschile fosse ancora legata ad argomenti che oggi ci sembrerebbero più dell'ottocento che non della seconda metà del novecento. Ne cito alcuni che ho ripreso dal sito

dell'Associazione ticinese degli insegnanti di storia) e attribuiti al "Comitato di azione della Lega femminile contro il voto alla donna" (sic) di Lugano: NO al voto delle donne perché allora dovrebbero fare pure loro 4 mesi di servizio militare (il lavoro per l'allevamento dei figli e la cura dei vecchi evidentemente non veniva considerato di "interesse pubblico"), NO al voto alle donne perché il riconoscimento lo hanno già sul piano etico, sociale, del lavoro, delle libertà individuali (sic), NO perché deve essere il marito che rappresenta la famiglia, NO perché gli uomini difendono già ora i diritti della donna, NO perché la donna è già parificata nella stima, nella considerazione e nel rispetto degli uomini, NO perché gli uomini sono i nostri rappresentanti e noi le loro consigliere...

La scoperta di un Ticino profondo così reazionario, assieme all'ondata antiautoritaria del 1968 in arrivo, portò molti giovani politicamente impegnati ad assumere un atteggiamento critico nei confronti dei rispettivi partiti di appartenenza, attribuendo ai dirigenti

la responsabilità di aver curato soprattutto i propri interessi invece di preoccuparsi a contribuire con gli argomenti e con la coerenza a educare la propria base al significato di democrazia. Le conseguenze più vistose nell'immediato furono la creazione di un movimento effimero di opposizione politica (MOP) al quale aderirono moltissimi giovani impegnati dei tre partiti di governo e la stesura da parte di Cotti, Scacchi e di chi scrive del rapporto commissionale sul progetto di legge urbanistica. Quegli episodi sono passati e dimenticati, ma il Ticino profondo, affascinato da discorsi populistici non molto dissimili nella sostanza da quelli della "Lega femminile contro il voto alla donna", è ancora ben presente, persino di più di quanto non lo fosse negli anni sessanta quando l'espansione economica sembrava inarrestabile.

Quaranta anni fa, con imbarazzante ritardo, il capitolo della parità formale dei sessi nella nostra democrazia, è stato definitivamente risolto. Un ritardo da collegare a mio parere anche a un certo comprensibile interesse di parte della nostra classe dirigente a coltivare, con l'aiuto dell'esercizio della democrazia diretta, una immagine della Svizzera prudente, al limite conservatrice e reazionaria. Quello che invece non è stato certamente chiuso è il capitolo della parità dei sessi a livello sostanziale nel senso ricordato da Elsa Francioni Poretti il 3 maggio 1971 nel suo discorso al Gran Consiglio come Presidente anziana, dove tra l'altro disse: *"La donna ticinese, la donna svizzera oggi attende da voi l'estensione di questa parità totale anche al campo sociale ed economico ... aspetta da voi un pieno riconoscimento dei suoi reali valori in tutti i campi, attende leggi parificatrici ed eque, aiuti sociali per quanto si riferisce alla famiglia, all'educazione e alla salute dei figli, degli adolescenti, dei vecchi. Essa chiede di poter esercitare una professione senza ledere gli interessi della famiglia ..."*

In questi quaranta anni, grazie anche alle donne nei legislativi e negli esecutivi, qualcosa in questa direzione è stato fatto, ma il clima individualista di oggi fa temere un rovesciamento di tendenza.

# Data di nascita: 7 febbraio 1971

di Françoise Gehring

**621 mila 109 favorevoli, 323 mila contrari, ovvero il 65,7% di sì contro il 34,3% di no. Quattordici cantoni e tre semicantoni approvano il diritto di voto alle donne, cinque cantoni e tre semicantoni lo respingono. La votazione federale sul suffragio femminile si conclude con una vittoria per le donne, che cancella così il primo voto negativo e terribilmente conservatore del 1959, quando nemmeno un cantone si era dichiarato favorevole. La storia del suffragio femminile in Svizzera è mirabilmente documentata nel libro di Lotti Ruckstuhl.**

La creazione del movimento femminista contribuisce in modo radicale al successo dell'introduzione del diritto di voto alle donne, specialmente quando nel 1968 alcune giuriste contestano il progetto del Consiglio federale di ratificare la Convenzione europea dei diritti dell'uomo con l'unica riserva del suffragio femminile. Le crescenti proteste costringono dunque il governo a sottoporre al popolo un nuovo progetto sul diritto di voto e di eleggibilità delle donne. In questa seconda occasione neppure gli stereotipi antifemministi dell'opposizione conservatrice, riescono a fermare la svolta politica. La data del 7 febbraio 1971 sancisce la parità politica delle donne, ma occorre attendere il 1990 per vedere imposta integralmente la loro partecipazione politica anche a livello cantonale e comunale.

Se il 1971 segna evidentemente una tappa importante nel percorso di emancipazione delle donne, la conquista dei diritti parte da più lontano: nel 1864 quando Zurigo (con Parigi) apre all'altra metà del cielo le porte dell'Università; è la prima città europea a permettere alle donne di accedere agli studi accademici. Nel 1906 rappresentano un quarto del corpo studentesco, sebbene le studentesse siano in maggioranza straniere. Il diritto all'istruzione e alla formazione professionale rappresenta indubbia-

mente il terreno su cui germoglieranno altre conquiste. Eloquente, in questa brevissima e riduttiva rievocazione storica, la figura di Emilie Kempin-Spyri, prima giurista svizzera (dottore in diritto) a cui nel 1887 viene rifiutata la patente di avvocatessa. Quando nel suo ricorso fa capo all'articolo 4 della Costituzione svizzera (che nel 1981 sancirà in votazione popolare l'uguaglianza tra donne e uomini), il governo le risponde più o meno così: immaginare che l'espressione "tutti gli svizzeri" potesse includere le donne, è un'interpretazione "audace e insolita".

Altra figura di spicco quella di Margarethe Faas-Hardegger, la prima donna ad aver organizzato le operaie in Svizzera, ma esclusa dal movimento sindacale perché troppo radicale. Come non menzionare Iris von Roten, autrice del libro "Frauen im Laufgitter", pubblicato nel 1958. Un libro considerato "scandaloso" dall'establishment, che mette a nudo la sottomissione delle donne svizzere e il predominio maschile. Nel suo libro, Iris von Roten sostiene che la chiave dell'emancipazione femminile risiede nella valorizzazione del ruolo politico ed economico delle donne. E rivendica gli stessi salari degli uomini, uguaglianza ancora adesso negata malgrado la Legge federale sulla parità, che compirà in luglio 15 anni.

Ci sono naturalmente tante altre donne, non citate qui, che hanno marcato e che marcano il sentiero dell'emancipazione, comprese tutte quelle "invisibili", che ogni giorno compiono le loro piccole e grandi battaglie. I diritti sono, davvero, una conquista quotidiana.

## Il Castello delle donne

**8 febbraio 2011: appuntatevi subito la data in agenda.**

Al Castelgrande di Bellinzona si terrà un evento anche per ricordare l'anniversario del suffragio femminile. Il programma definitivo e in via di allestimento, ma ecco quello provvisorio:

### Gli anniversari e le sfide. Lavoro e parità

**Un fine pomeriggio d'inverno per sottolineare il percorso dei diritti delle donne. 8 febbraio 2011, dalle 17 alle 20.30, Bellinzona.**

Organizza: Gruppo donne USS Ticino e Moesa con la consulenza di Anita Testa-Mader

in partenariato con:

Ufficio legislazione e pari opportunità del Canton Ticino e SIC-Ticino.

Programma di massima

17.00-17.10 Benvenuto e introduzione **Françoise Gehring**

17.10-18.00 Presentazione della piattaforma [www.equality-salario.ch](http://www.equality-salario.ch)

**Marilena Fontaine** e **Anita Testa-Mader**

18.00-18.15 Conciliare famiglia e lavoro: progetti e percorsi formativi **SIC-Ticino Sabrina Guidotti**

18.30-19.30 Contraddittorio sul salario minimo **Saverio Lurati** (presidente USS Ticino e Moesa) e **Luca Albertoni** (direttore della Camera di commercio, dell'industria e dell'artigianato del canton Ticino)

19.30 **40 anni di suffragio femminile: festa di compleanno!**

ps.ch

Editore: PS Svizzero e Verein SP-Info Spitalgasse 34  
3001 Berna - Tel. 031/3296969 - Fax 031/3296970

Redazione: Segreteria PS

Abbonamenti: Gratuito per i membri del PS  
simpatizzanti e DS in Svizzera

Corrispondenza: [ps.ch@pssvizzero.ch](mailto:ps.ch@pssvizzero.ch)

Cambiamenti d'indirizzo: [psabo@pssvizzero.ch](mailto:psabo@pssvizzero.ch)

Inserzioni: PS Svizzero

Tiratura: 3'200 copie